Una intervista del segretario del PSI sulle prospettive politiche

PREVISTA DA DE MARTINO UNA ACCENTUAZIONE DELLE RESISTENZE CONSERVATRICI

Il leader socialista auspica che il governo si avvalga del contributo dei sindacati, delle Regioni e degli enti locali - Echi al Consiglio nazionale dc - Sortita di Orlandi contro i ministri finanziari

In una intervista, che sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale, *Il Lombardo*, il Segretario del PSI prevede che nel prossimo futuro le «*resistenze conservatrici... senza dubbio saranno molto forti, via via che si dovranno investire interessi particolari fortemente radicati*». E l'on. De Martino invita quindi il governo a «*perseguire con decisione e fermezza i fini del programma e la rigorosa attuazione della linea concordata, senza lasciarsi in alcun momento impressionare*» da tali resistenze.

De Martino esprime un giudizio positivo sulle posizioni assunte dai sindacati, nei quali «*il governo può avere il più valido interlocutore, sensibile agli interessi generali, se esso dimostrerà di volersi avvalere della loro collaborazione, come anche di quella delle Regioni e degli organi locali, nella difficile lotta contro l'inflazione*».

Quanto agli aspetti «*meno favorevoli*» del programma governativo, De Martino nota che il fermo di polizia è un «*istituto arcaico*» che «*suscita profonda avversione in larghi strati democratici del paese*», mentre per la lotta alla criminalità «*pensiamo che la polizia deve essere dotata di mezzi tecnici moderni*». Sulla riforma della Rai-Tv, dopo aver ricordato che tra i partiti della coalizione «*le opinioni si sono rivelate divergenti*» e che quindi si è deciso «*di rimettere a una commissione politica lo studio del problema*», il segretario socialista formula «*l'augurio che su questo importante argomento si possa trovare un accordo*».

Circa il suo mancato ingresso nella formazione governativa, De Martino sostiene che esso non è stato possibile anche perché era necessario «*garantire al partito quel tanto di autonomia che, nel pieno rispetto degli accordi, è pur sempre necessaria*». A proposito della mancata assunzione di responsabilità di governo da parte degli esponenti di alcune correnti del PSI, dopo aver detto che essa sarebbe stata «*desiderabile*», De Martino afferma che non «*vi è ragione di temere che i gruppi di minoranza si comportino in modo da indebolire il governo*».

ECHI AL C.N. DC — *La Stampa* di Torino commenta le conclusioni del Consiglio nazionale della DC, tenutosi domenica a Ravenna, scrivendo che con esso «*si è chiusa la prima fase del disegno concordato, alla vigilia del congresso, tra Fanfani, Moro, Rumor, Colombo*», e che «*ora s'è aperta la seconda fase, forse la più delicata, perché riguarda l'assetto organizzativo della DC*». Secondo il quotidiano torinese, «*raggiunta l'unità al vertice, Fanfani intende adesso estenderla e rinsaldarla alla base*».

Il *Corriere della Sera*, nel suo editoriale, dopo espressioni di apprezzamento per i discorsi di Fanfani e Rumor, prevede che «*essi incontreranno non pochi ostacoli lungo il loro cammino*» e rileva che «*non è proprio il caso di farsi eccessive illusioni*». Se infatti non si riuscirà prima dell'autunno a controllare i prezzi tornerebbero allo scoperto «*coloro che propugnano la regolamentazione degli scioperi e che sono disposti anche allo scontro frontale*», ed anche «*coloro da tempo convinti che la DC sia ormai una vite bisognosa di appoggiarsi al sostegno comunista*». Se invece i prezzi saranno bloccati, «*i notabili democristiani... tenterebbero di riprendere vecchie e care abitudini reclamando la fine dell'austerità e richiedendo nuove spese*».

Il ministro delle Finanze Colombo, in una intervista alla *Stampa*, rispondendo a una domanda sull'opposizione di tipo diverso del PCI, afferma fra l'altro che «*in Parlamento vale la contrapposizione di politiche diverse che su fatti specifici possono anche coincidere*».

ORLANDI — Con una strana ed imprevedibile sortita, il segretario del PSDI, on. Orlandi, in una intervista a un settimanale, polemizza con i ministri finanziari del governo di cui il suo partito fa parte, affermando che «*la perentorietà trionfalistica nell'enunciare che il bilancio presentato è intangibile e insuperabile non rafforza ma intacca la credibilità dell'impegno... per una selezione oculata della spesa e per una sua compressione impietosa, ma non paralizzante*». Orlandi dichiara quindi di preferire «*una espansione controllata della spesa pubblica*».

L'uscita dei giornali per Ferragosto

La Federazione Italiana Editori Giornali comunica il seguente calendario di uscita dei giornali quotidiani per il Ferragosto 1973:

Mercoledì 15 agosto: uscita dei quotidiani del mattino e chiusura delle rivendite alle ore 13,30;

Giovedì 16 agosto: nessun giornale e chiusura delle rivendite per l'intera giornata;

Venerdì 17 agosto: ripresa normale delle pubblicazioni.

A PROPOSITO DI UNA CONFERENZA DELL'AMMIRAGLIO HENKE

La riduzione della ferma va accompagnata dalla democratizzazione della vita militare

Anche il Capo di Stato Maggiore ha sottolineato la opportunità di portare a dodici mesi la durata del servizio di leva – Occorre riformare profondamente gli attuali regolamenti e garantire i diritti costituzionali dei soldati – La NATO ha imposto la dilatazione degli effettivi delle nostre Forze Armate – Le concrete proposte del PCI

Il 1 agosto 1973, la Commissione Difesa del Senato ha esaminato il disegno di legge del governo che, nell'art. 1, dispone: «l'Orfanotrofio della Marina Militare istituito a Napoli con decreto 16 settembre 1831, modificato con decreto prodittatoriale del 1860... è soppresso»: avete letto bene, l'anno è proprio il 1831. Il durare di un Ente militare per un secolo e mezzo, da molto prima dell'unità d'Italia sino ad oggi, è certo fatto irrilevante in se stesso, ma può assurgere a simbolo di uno dei due aspetti contraddittori dell'odierna situazione delle nostre Forze Armate: da una parte, lo spirito moderno, libero e aperto dei giovani militari di leva e di numerosi ufficiali e sottufficiali, l'uso di tecnologie avanzate, l'addestramento a mezzi bellici modernissimi; dall'altra, la sopravvivenza di strutture vecchie e anacronistiche, di norme regolamentari e di metodi ereditati dal Regno Sardo-Piemontese e dal fascismo, di rapporti interni, di una mentalità e concezioni da ottocentesco esercito di caserma, di un trattamento materiale e morale che determina insoddisfazione nei militari, nei sottufficiali e in larga parte degli ufficiali di ogni grado.

In questa situazione, che impone con urgenza l'avvio di efficaci misure di rinnovamento, è stata accolta con interesse la posizione assunta dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Henke, su uno dei più attuali e importanti problemi delle Forze Armate italiane: il servizio militare di leva.

L'Ammiraglio Henke ha dedicato a questo delicato problema la conferenza tenuta di recente, e resa pubblica nella rivista per le Forze Armate «Quadrante» (n. 12 del 15 luglio '73), al Centro Alti Studi Militari.

La conferenza si può riassumere in alcuni punti fondamentali:

1) Necessità di respingere la prospettiva di un «esercito di mestiere». Noi comunisti abbiamo rilevato i gravi pericoli che un esercito professionale, cioè di mestiere, potrebbe far gravare sulle nostre istituzioni: sono i pericoli che la Costituzione ha voluto evitare con la norma perentoria che dispone la coscrizione obbligatoria. Lo Ammiraglio Henke aggiunge un argomento finanziario: la spesa per il militare volontario sarebbe due volte e mezza quella per un coscritto.

2) Mantenimento «nel presente e nel prevedibile futuro, del servizio militare obbligatorio, il più forte e indispensabile legame tra la Nazione e le sue Forze Armate».

3) Ipotesi di una riduzione della ferma a 12 mesi. Dal contesto appare evidente che l'Ammiraglio Henke ritiene inevitabile e utile la riduzione del servizio militare a 12 mesi: la maggior parte della Conferenza, infatti, espone un programma dettagliato, minuzioso, dei provvedimenti «compensativi» e delle complesse misure che la riduzione a 12 mesi imporrà: periodo di transizione di 4 anni necessari per una completa ristrutturazione che adegui, senza brusche scosse, la ridotta durata della ferma alle esigenze della difesa; revisione dell'organizzazione delle operazioni di leva e di selezione; anticipo della chiamata ai 19 anni; nuova normativa per il rinvio e la dispensa che in ogni caso sarà concessa agli ammogliati, con prole, in disagiate condizioni; incentivi per il reclutamento volontario degli specialisti che richiedono un lungo periodo di formazione; soluzione dei problemi finanziari.

Che la riduzione della durata della leva non abbia conseguenze negative è provato da esperienze fatte in altri Paesi; nella Germania Occidentale la durata della leva è stata ridotta di 3 mesi e, nei giorni scorsi il generale Schulz, sotto capo di Stato Maggiore dell'esercito tedesco, ha espresso un apprezzamento positivo sui risultati della riduzione della ferma che «ha portato ad una razionalizzazione dei servizi militari ed a un aumento delle presenze nelle Forze Armate».

Noi comunisti abbiamo anche di recente, nel documento della Direzione sulle Forze Armate, riproposto la necessità di ridurre la ferma a 12 mesi; non possiamo quindi che accogliere positivamente la autorevole proposta del Capo di Stato Maggiore della Difesa. Qualche osservazione, tuttavia, ci pare necessario fare su due aspetti importanti del problema.

La prima riguarda la questione fondamentale delle nostre «esigenze di difesa», affrontata dall'Ammiraglio Henke nell'analisi delle difficoltà che già esistono, e che una riduzione della durata della ferma aggraverebbe, per il mantenimento dei contingenti necessari «per il pieno assolvimento dei compiti della difesa nazionale *nel quadro dell'Alleanza Atlantica*».

La NATO chiede all'Italia il mantenimento in prefissate condizioni di pronto impiego di un complesso di forze terrestri, navali ed aeree alimentate da un totale di circa 300 mila militari di leva, suddivisi in 250.000 uomini per l'Esercito, 26.000 per la Marina, 24.000 per l'Aeronautica. In realtà queste esigenze di difesa fissate dalla NATO *non* sono le *nostre* esigenze nazionali. Basta un esempio clamoroso per dimostrare che le decisioni della NATO sulla quantità e la dislocazione delle Forze non rispondono a specifiche esigenze di difesa dell'Italia, sono inspiegabili nel quadro attuale dei rapporti e della nuova situazione in Europa, possono forse trovare giustificazione solo in un disegno strategico, militare e politico degli Stati Uniti d'America: quasi un terzo delle nostre Forze Armate, esattamente 90.000 uomini, è dislocato nel solo Friuli! A parte il gravissimo danno provocato dalla estensione delle servitù militari in quella Regione, non ha senso tenere 90.000 uomini armati al confine con una Nazione amica e pacifica.

Non è chi non veda che basterebbe promuovere una dislocazione diversa da quella voluta dalla NATO per creare condizioni di non difficile soluzione dei problemi di contingente e di difesa nazionale.

La seconda osservazione riguarda un aspetto che, nella sua conferenza, l'Ammiraglio Henke non ha ignorato, ma ha appena sfiorato e che è invece determinante e prioritario: la riforma di contenuto del servizio di leva. E' giusto ridurre a 12 mesi, è giusto anche circoscrivere rigorosamente i motivi di rinvio e di dispensa, ma è certo che fino a quando il servizio militare non sarà qualcosa di radicalmente diverso da quel che è oggi, l'atteggiamento dei giovani verso il servizio militare sarà di netta ostilità e sempre più numerosi saranno coloro che, in un modo o nell'altro, tenteranno di sfuggire all'obbligo. Anche su questo aspetto decisivo il nostro Partito è stato chiarissimo: «il servizio militare obbligatorio deve cessare di essere, per i giovani italiani, una dannosa interruzione della attività lavorativa e della vita civile, un servizio caratterizzato da un inutile addestramento formale, gravato da una disciplina antiquata e lesiva dei diritti e della dignità del cittadino. Nel corso della ferma ridotta a 12 mesi occorre dunque conciliare la esigenza dell'addestramento militare con l'elevamento professionale dei militari al fine di agevolarne il reinserimento nella vita sociale. Un nuovo regolamento dovrà perciò al più presto contemperare le necessarie esigenze di disciplina e la piena tutela della personalità del cittadino alle armi, dei suoi diritti civili e politici. A questo scopo dovrà essere promossa la partecipazione dei soldati di leva alla organizzazione della vita di caserma e di reparto in ordine alla attività sociale e alle iniziative culturali volte alla formazione civica democratica dei giovani».

Sappiamo bene che una riforma democratica del servizio di leva è compito non facile, e che dure resistenze dovranno essere superate, ma essa deve essere attuata in concomitanza con la riduzione della durata che, senza la riforma, porterebbe soltanto ad abbreviare di pochi mesi una fastidiosa e mortificante penitenza.

Ignazio Pirastu

DISEGNO DI GALVE

Caso «Messaggero»

Il Tribunale esamina il ricorso di A. Perrone

Nel corso di una udienza collegiale, il Tribunale di Roma, presieduto dal Presidente capo Angelo Jannuzzi, ha esaminato ieri il reclamo proposto da Alessandro Perrone contro l'iscrizione di Luigi Barzini, quale direttore del «Messaggero», nell'apposito registro della stampa. Lo stesso dott. Jannuzzi aveva respinto, con una ordinanza presidenziale, un primo ricorso di Perrone contro l'annotazione del nome di Barzini.

Gli avvocati di Perrone avevano proposto ricorso sia in Corte d'Appello, che l'altro giorno l'ha dichiarato inammissibile, sia davanti al collegio del Tribunale. Dopo aver esaminato la questione, i giudici si sono riservati di prendere una decisione.

In discussione Aeritalia e Quinto Centro siderurgico

L'INSORGERE DI ASPRI CONTRASTI FRENA GROSSI PROGETTI INDUSTRIALI PER IL SUD

Il CIPE autorizza la Cassa a fare anticipazioni di spesa sulla legge del 1971 - L'Alfa Romeo chiede di investire a Milano anziché a Napoli - Le imprese chiedono allo Stato contributi sempre più estesi ricattando col rinvio continuo delle iniziative

Il Comitato dei ministri per la programmazione ha discusso ieri dei progetti industriali per il Mezzogiorno decidendo di dare l'autorizzazione alla Cassa di fare anticipazioni sui progetti che hanno avuto parere di conformità. Su questi «pareri» sono state avanzate critiche, anche severe, ma il governo ha deciso di non rivederli. Altri progetti (legge 771) restano per ora fuori da talune agevolazioni.

Fra i progetti interessati sono stati indicati l'impianto dell'*Alsard* per la produzione di alluminio e quello dell'AMMI per la lavorazione metallurgica dello zinco e del piombo, due iniziative ampiamente finanziate con l'attribuzione di fondi di dotazione all'EFIM e all'AMMI, le quali quindi non dovranno certo subire arresti.

Molto gravi sono invece le notizie accennate da Donat Cattin riguardo alla sorte di altri grandi progetti pubblici nel Mezzogiorno.

L'Alfa Romeo ha presentato al CIPE non il progetto di ampliamento dello stabilimento di Napoli — come era stato detto per vie ufficiose — ma una richiesta di aggiungere altri stabilimenti per 11 mila posti di lavoro all'impianto di Arese, presso Milano. La richiesta è stata respinta.

Il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro è fermo perchè «è stata presentata una richiesta di superincentivi che comporta un costo favoloso», come si è espresso il ministro. E' la tattica già illustrata dal presidente dell'IRI alla conferenza stampa del 26 luglio: l'ente pubblico, anzichè assecondare un'esigenza di mercato e di occupazione (è d'ieri la notizia che il governo inglese, in presenza di una insufficiente produzione di acciaio, è costretto ad incentivare le importazioni), gioca al rialzo del prezzo ed al rimbalzo delle competenze. Le responsabilità risultano dissociate, nel giuoco dei rinvii, nonostante che la «mano» sia una sola ed uno solo il finanziatore, il cittadino contribuente.

Per l'Aeritalia, che deve costruire uno stabilimento a Foggia e un centro di ricerca a Napoli, «siamo in presenza, dopo l'accantonamento del progetto STOL, di cose completamente diverse che debbono prima essere definite per poter essere giudicate. L'Aeritalia deve dire che cosa intende costruire nel nuovo stabilimento di Foggia e quali sono le sue previsioni di spesa dato che i 48 miliardi e mezzo precedentemente previsti riguardano un'iniziativa del tutto diversa». Dell'Aeritalia è ferma anche una richiesta di 250 miliardi sul Fondo per la ricerca.

Qui è il governo che si estranea da scelte che sono di natura politica e non tecnica: l'Aeritalia è una società al 50-50 per cento fra IRI e FIAT. Per produrre aerei civili per il mercato mondiale si associa alla Boeing al 50 per cento, di modo che la quota dell'ente pubblico è del 25 per cento (altro 25 per cento FIAT; 50 per cento Boeing). Tuttavia si chiede allo Stato italiano di fornire, fra spese di ricerca ed impianto industriale, una massa di finanziamenti prevedibile in non meno di 500 miliardi di lire. Già la formula dell'associazione (scelta del socio statunitense anziché europeo, posto dato alla FIAT apportatrice soltanto di costosi programmi militari) è criticabile. Ora si pretende addirittura di addossare allo stato non soltanto il rischio dell'impresa ma persino una fornitura di capitale ad una società mondiale che non ha certo bisogno di beneficenza.

In sostanza, a fermare questi progetti per il Mezzogiorno, di per sé rilevantissimi anche se da soli incapaci di risolvere il problema dello sviluppo, non sono motivi tecnici ma gli equivoci e gli errori politici fatti nella loro impostazione.

Il CIPE dovrà riesaminare questi problemi ed altri riguardanti il Mezzogiorno in tempi brevi. Ieri è stato fornito un elenco: produzione di energia elettrica, trasporti, ricerca tecnico-scientica, partecipazioni statali, programmi settoriali d'industria chimica, elettromeccanica, materiale ferroviario, elettronica, edilizia, agricoltura-alimentare. E' necessario che in queste occasioni il discorso sul Mezzogiorno anche sotto l'aspetto degli investimenti fissi venga rivisto a fondo.

Jet Nato perde una bomba in Sardegna

ORISTANO, 7

Un aereo della Nato, che compiva una serie di esercitazioni nel cielo del poligono di Capo Frasca nell'Oristanese, ha lasciato cadere una bomba che, finita ad una cinquantina di metri da un gruppo di contadini, fortunatamente non è esplosa.

L'incidente, che avrebbe potuto avere drammatiche conseguenze per la potenza dell'ordigno esplosivo, è avvenuto quest'oggi nelle campagne del comprensorio di Arborea.

Passo della difesa del compagno Rossi

La Procura sollecitata a far luce sull'agente legato a Ciccio Franco

Ora i fascisti tentano di attenuare la gravità dell'episodio - Smascherati, insistono nelle loro tesi menzognere sulle cause della morte del Santostefano

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 7.

Lo svolgimento delle indagini di polizia e della magistratura sulla «semplice visita» (come la definisce oggi il giornale missino) del brigadiere di PS, Gaetano Arezzo nel covo di Ciccio Franco, ha confermato la gravità dell'episodio anche se ora vengono esercitati tentativi per accreditare la tesi di un incontro utile ai fini di non ben precisate indagini in corso.

La tesi del poliziotto ingenuo che voleva, da solo, intrappolare il caporione dei «boia chi molla» — rimanendo invece a sua volta invischiato nelle sue trame — è puerile, non regge al confronto con i fatti: basta tener presente quando la «visita» è avvenuta; come è stata strumentalizzata dai missini per imbastire la loro vergognosa campagna anticomunista; quando, infine, Ciccio Franco è stato costretto a servirsi della «testimonianza» dell'Arezzo pur dovendo prevedere le inevitabili conseguenze della sua sortita.

In verità, la necessaria ma tardiva smentita del questore Nicolicchia sulla versione a lui attribuita da Franco e dai missini circa la fine del Santostefano, non ha soltanto sbugiardato i professionisti della menzogna e della violenza, ma li ha costretti, nel tentativo di recuperar credito, a disfarsi dell'Arezzo.

Oggi ai missini, per alimentare miseramente la tesi dell'aggressione e della «furia omicida» dei comunisti, non rimane insomma più che il ricorso alle menzogne più spudorate, alla «super-testimonianza dell'Arezzo», peraltro sostenuta di seconda mano dallo screditato Ciccio Franco che dice di essersi, per la bisogna, premunito con altri testimoni presenti al colloquio. Una tesi assai peregrina, sconfessata clamorosamente dai primi risultati dell'autopsia che hanno riscontrato una emorragia cerebrale — e non commozione cerebrale come si ostinano a sostenere i missini — e nessun segno di violenza al capo o sul corpo del Santostefano.

Intanto, agli avvocati Martorelli, Nadia Alecci e Federico, si è aggiunto per la difesa del nostro compagno Antonino Rossi, in carcere sotto la grave imputazione di omicidio preterintenzionale, il compagno avvocato Fausto Tarsitano del Foro di Roma.

In un colloquio avuto stamani col Sostituto procuratore della Repubblica, dr. Colicchia, il collegio di difesa ha chiesto una abbreviazione dei termini per la perizia sui reperti necroscopici del Santostefano e che venga fatta piena luce sulla vicenda che ha direttamente implicato il brigadiere di PS Arezzo.

Nel primo pomeriggio gli avvocati difensori si sono incontrati in carcere con il compagno Rossi; e poi hanno esaminato le iniziative più opportune da intraprendere nei prossimi giorni per ottenere, per mancanza di indizi, la scarcerazione del nostro compagno.

c. l.

Favorevole il governo alla legge antinquinamenti della Sardegna

CAGLIARI, 7.

Il governo nazionale ha dato parere favorevole alla legge regionale contro l'inquinamento delle acque pubbliche, che diventerà esecutiva non appena verrà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione, dopo la promulgazione da parte del presidente Giagu.

Si tratta del primo provvedimento in Italia che regolamenta la protezione delle acque, l'immissione e la autorizzazione per gli scarichi, la classificazione delle acque e prevede, oltre a sanzioni, la istituzione del Comitato consultivo regionale contro l'inquinamento delle acque e del Centro studi per la protezione delle acque e dell'ambiente naturale. La legge stabilisce inoltre delle ispezioni periodiche e la revoca delle autorizzazioni concesse in caso di inadempienze. Allegati al provvedimento sono l'elenco delle attività industriali da sottoporre al preventivo parere dell'assessorato ed una tabella dei limiti di accettabilità nelle acque ambiente.

Sotto inchiesta 8 amministratori dell'ospedale di Enna

ENNA, 7.

La Procura della Repubblica di Enna ha spiccato mandati di comparizione nei confronti di otto amministratori dell'ospedale Umberto I accusati di peculato per distrazione e interesse privato in atti d'ufficio.

Destinatari dei mandati sono il presidente dell'ospedale, Angiolo Alerci; i direttori sanitario e amministrativo, Angelo Falcidia e Guido Triparchi; e inoltre cinque componenti il consiglio d'amministrazione: Angelo Campanile, Michele Nicoletti, Sebastiano Di Venti, Carmelo Librizzi e Alfredo Randazzo, quasi tutti d.c.

Le accuse si riferiscono al conferimento di numerosi incarichi di aiuto e di assistente; all'assunzione in via temporanea di una quarantina di inservienti; al pagamento di corsi d'istruzione professionale a vantaggio di personale non dipendente dall'ospedale.

I settant'anni di Ambrogio Donini

Un messaggio di augurio del comagno Longo - L'Urss gli ha conferito l'Ordine dell'amicizia dei popoli

Il compagno Ambrogio Donini, membro della CCC, compie oggi 70 anni. Per l'occasione, il Presidente del Partito compagno Luigi Longo gli ha indirizzato questa lettera:

«Caro Donini, ricevi per il tuo settantesimo compleanno un saluto calroso e gli auguri fraterni miei e del partito al quale, da oltre 50 anni e nelle più diverse condizioni di lotta, dedichi il meglio delle tue capacità di dirigente comunista, di intellettuale rivoluzionario e di studioso marxista.

«La scelta comunista da te compiuta quando in Italia imperversava la tirannica oppressione fascista; il successivo, lungo esilio; il lavoro politico svolto tra gli emigrati italiani in Francia e negli Stati Uniti, con gli scritti e con l'opera; la tua attività per mobilitare la cultura europea a sostegno della lotta del popolo spagnolo contro il franchismo; tutto questo tuo multiforme impegno è stato di stimolo per indirizzare nuove forze e nuove intelligenze verso la battaglia contro il nazifascismo, per la democrazia ed il Socialismo.

«Non minor peso e valore, ha avuto per le nostre lotte, la tua attività successiva alla Liberazione, come dirigente e parlamentare comunista; come educatore delle nuove generazioni; come esponente autorevole del movimento per la pace e della Associazione per la promozione della conoscenza e dell'amicizia tra il nostro Paese e l'URSS; come organizzatore dell'editoria del partito e della «fondazione Gramsci» oltre che come scrittore e studioso innovatore capace di dare originali apporti alla cultura facendo propri i moderni criteri d'indagine del marxismo.

«Ti auguro dunque, caro Donini, lunga vita e buona salute perchè il partito e la cultura italiana possano trarre per molti anni ancora i frutti del tuo lavoro. Fraternamente

Luigi Longo».

Da Mosca si è appreso che il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS ha conferito ad Ambrogio Donini l'«Ordine dell'Amicizia dei Popoli».

Oggi a Peschiera la manifestazione antimilitarista

PESCHIERA DEL GARDA, 7

Il comitato promotore della «marcia» conclusasi domenica a Peschiera con le cariche della polizia contro i dimostranti che stazionavano davanti al carcere militare, ha confermato per domani pomeriggio alle 18 in piazza Municipio la manifestazione antimilitarista di protesta per le violenze dell'altro giorno. Parallelamente, continua da due giorni il digiuno di una cinquantina di partecipanti alla marcia.

Un aspetto particolarmente grave della vicenda è rappresentato dal pericoloso stato di assedio in cui è stata posta Peschiera, gremita di reparti celeri della polizia e di gruppi speciali dei carabinieri. La direzione delle operazioni è stata assunta come si sa dalla magistratura militare

Anche il sindaco e l'amministrazione dc di Peschiera (che ha sollecitato recentemente l'espulsione del penitenziario dalla città) hanno reclamato oggi la rimozione del veto richiamandosi al diritto costituzionale alla libertà di riunione.

Sempre a proposito degli incidenti di domenica, il Partito radicale ha deciso di estendere anche al «Corriere della Sera», al «Piccolo» e al «Messaggero Veneto» la querela per diffusione di notizie false e tendenziose già sporta ieri nei confronti dell'Agenzia ANSA, del «Giorno», della «Stampa», e del «Nuovo Adige».

L'intervento di un funzionario ha evitato l'esplosione

Collocata una bomba incendiaria negli uffici della Regione toscana

L'attentato avrebbe potuto avere conseguenze assai gravi - Un atto di evidente impronta fascista che fa seguito ad una serie di provocazioni

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 7.

I fascisti hanno tentato oggi di fare esplodere una bottiglia incendiaria all'interno del palazzo, dove hanno sede gli edifici di «Statistica, elaborazione, documentazione dati» della Regione Toscana, quasi di fronte a Palazzo Budini-Gattai, che ospita la Presidenza e gli uffici di presidenza della Giunta Regionale.

L'intervento di un giovane funzionario della Regione, Carlo Locatelli, ha evitato che l'ordigno ormai avvolto dalle fiamme esplodesse provocando danni gravissimi al Palazzo, che è situato nella centralissima via dei Servi e dove in quel momento si trovavano una decina di funzionari e di impiegati.

Poco prima delle 13,30 Carlo Locatelli, che lavora in un ufficio al terzo piano del palazzo, è sceso al pianoterreno con l'ascensore. Appena la porta automatica si è aperta, Locatelli è stato investito da una folata di fumo nero ed acre: proveniva da un sottoscala, in cui è sistemata la cabina elettrica del palazzo.

Il Locatelli si è affacciato allo sgabuzzino ed ha scorto sul pavimento una bottiglia avvolta da materiale plastico che bruciava lentamente, sprigionando un fumo accecante e nauseabondo. E' risalito per le scale, già invase dal fumo, ed ha dato l'allarme ai suoi compagni di lavoro.

Risceso, ha afferrato una sbarra di ferro ed ha trascinato fuori dal sottoscala la bottiglia che, rotolando, si è spezzata ed ha sprigionato una enorme vampata che ha incendiato gli impianti elettrici, i loro sostegni e gli infissi della stanza. Con secchi d'acqua successivamente è stato bloccato l'avanzare delle fiamme. Se fossero trascorsi ancora pochi istanti, la bottiglia surriscaldata dalla plastica infuocata sarebbe esplosa con conseguenze gravissime.

Sul posto si sono recati i Vigili del fuoco, funzionari ed agenti della Squadra mobile e della «Scientifica» che hanno rinvenuto una scatola di fiammiferi — utilizzati dall'attentatore o dagli attentatori per dar fuoco alla miccia — ed alcuni spezzoni di legno bruciacchiati.

L'attentato odierno contro la Regione Toscana è stato preceduto venerdì scorso da uno analogo alla sede fiorentina del Sindacato Pahettieri della CGIL e dall'aggressione, lo stesso giorno, ad un compagno della FGCI da parte di tre fascisti.

Dopo i tre atti perpetrati dalla teppaglia fascista, le autorità non hanno ancora preso quei provvedimenti che la gravità degli eventi richiedeva e che erano stati sollecitati dagli enti locali, dalle forze politiche democratiche e dai sindacati.